

Tutti**frutti**di **Gian Antonio Stella**

Il cinismo non è reato Ma è giusto conoscerlo

Il sarcasmo patologico è un virus contagioso che infetta chi sta nei dintorni? È quello che ti domandi leggendo sul sito «Left Wing», assai vicino a Massimo D'Alema, i commenti alla battaglia in corso contro la legge-bavaglio. Dove è scritto non solo che questa campagna «si sta rivelando perfino più dannosa di qualsiasi soluzione sarà alla fine adottata» ma che l'opinione pubblica, ad esempio, non aveva affatto il diritto di conoscere lo scambio di battute intercettato tra i due sciacalli della Cricca che la mattina dopo il terremoto all'Aquila ridevano sentendosi già tintinnare in tasca i soldi che avrebbero fatto. Secondo il sito internet dalemiano, infatti, «non sono ancora previsti nei nostri codici i reati di cattiveria, cinismo e avidità».

Una battuta degna dell'ex presidente del Consiglio, soprannominato da Giuliano Ferrara «Sarcasmo da Rotterdam». Cosa pensi D'Alema dei giornalisti e del loro lavoro, del resto, è noto. Un giorno li bollò come «iene dattilografate». Un altro liquidò Enrico Biribicchi, operatore del Tg3, stakanovista e comunista da sempre, che si era lamentato per gli spintoni di una guardia del corpo dicendo «scusa, sto lavorando», con la freddura: «Lavorare è un'espressione forte». Un altro ancora sbuffò: «I giornali italiani non sono tanto dannosi quanto irrilevanti».

”
**Sul sito vicino a
D'Alema, difesa
della privacy
degli sciacalli
all'Aquila**

Nessuna sorpresa, quindi, se ai suoi seguaci non dispiace una certa dose di censura: anche se ha fatto il direttore dell'Unità, sappiamo da che parte sta. Almeno su queste cose. Non a caso Emilio Fede disse che «Silvio e Massimo si piacciono, solo che le famiglie non vogliono».

Su quella intercettazione, però, il sito dalemiano ha torto marcio. Certo, «non sono anco-

ra previsti nei nostri codici i reati di cattiveria, cinismo e avidità». Ma qui siamo davanti a un esempio da manuale di come l'interesse dell'opinione pubblica debba venire «prima» dell'interesse alla privacy del singolo. Esattamente come nel caso, per fare un solo esempio, di Larry Craig, il senatore americano ultrapuritano che attaccava i gay chiamandoli «culattoni» e fu beccato a fare il piedino in un cesso a un poliziotto. È un reato essere gay? Ci mancherebbe! Ha diritto un gay a non essere sbattuto in prima pagina? Ovvio: sacrosanto! Ma lì, in quella occasione, veniva prima il diritto degli americani di sapere che quel politico era un ipocrita che li aveva presi per anni per i fondelli.

Nel caso di quei due caimani della Cricca, erano traumi pubblici, morti pubblici, soldi pubblici, quelli di cui si ridevano. E i cittadini avevano il diritto di sapere se, dato che ogni regola, ogni appalto, ogni controllo erano stati scavalcati in nome dell'emergenza, le persone coinvolte nell'affare dalla Protezione civile erano persone serie o no, coscienti o no, rispettose del bene pubblico o no. Non è un reato essere cinici fino all'infamia? Certo. Ma i cittadini «dovevano» sapere. Per poter dire: no, i nostri soldi, a loro, no. I nostri appalti, a loro, no. I nostri voti, a loro, no.

